

Domenica 12 luglio 2015

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano  
 - Comunicazioni sociali  
 Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanati 1  
 20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961  
 Per segnalare le iniziative:  
 milano7@chiesadimilano.it



Avvenire - Redazione pagine diocesane  
 Piazza Garibaldi 3 - 20125 Milano  
 Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483  
 sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it  
 Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia  
 tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

questo pomeriggio

**«Don Bosco Day»  
 I Salesiani a Expo**

Oggi a Expo si celebra la festa del padiglione «Casa Don Bosco». L'appuntamento è alle ore 13.30 presso l'Open Plaza (entrata Triulza), a seguire avrà inizio la cerimonia di apertura del «Don Bosco Day» in Expo, «Don Bosco oggi con i giovani e per i giovani», momento inaugurale nel quale prenderanno la parola don Ángel Fernández Artime, Rettor maggiore dei Salesiani di Don Bosco, e suor Yvonne Reungoat, Madre generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Fma). Partirà in seguito un corteo che attraverserà tutto il Decumano, fino a «Casa Don Bosco», accompagnato dalla Banda Juvenil Salesiana di Poiares (proveniente dal Portogallo). Il punto d'arrivo sarà il Padiglione dove si festeggerà con le danze dell'India e dell'Africa e uno spettacolo a cura dei «Barabba's Clown».

«Laudato si'»: l'enciclica, una foto, una frase



Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale

Papa Francesco



@caritasinexpo



Chiesa in Expo

Al Fondo famiglia lavoro 100mila euro al mese di offerte. Ci sono però 213 domande inevase

**Una generosità senza fine  
 ma servono ancora aiuti**

DI FRANCESCO CHIAVINI

**D**uecentotredici famiglie in attesa di aiuto. Tante sono le domande arrivate alla segreteria del Fondo famiglia lavoro e rimaste fino ad ora inevase per mancanza di liquidità. Nonostante, infatti, la generosità dei cittadini ambrosiani non sia venuta mai meno, anche nei momenti più acuti della crisi, le casse del Fondo sono vuote e solo uno sforzo ulteriore potrà consentire di dare una risposta a chi ha chiesto aiuto negli ultimi mesi. In realtà il flusso di risorse è stato costante, soprattutto per merito dei piccoli donatori. Basta dare un'occhiata all'andamento delle offerte per rendersi conto dell'approvvigionamento continuo assicurato da offerte di medio e piccolo taglio che hanno garantito al mese un apporto complessivo di 100 mila euro. A questi contributi si è aggiunta poi la donazione di Fondazione Cariplo che a giugno ha versato sul conto la somma di 500 mila euro. Tuttavia, nello stesso periodo, il numero di domande si è mantenuto costante. «Fortunatamente le rete della solidarietà anche con scarse risorse tiene. I volontari impegnati sul territorio continuano ad ascoltare le persone, stanno loro accanto e le aiutano come possono. Ma per andare avanti abbiamo bisogno del sostegno di tutti», spiega Luciano Gualzetti, vicedirettore di Caritas ambrosiana e segretario generale del Fondo famiglia lavoro. Dall'inizio del 2013 ad oggi, il Fondo famiglia lavoro, rilanciato dal cardinale Angelo Scola, ha erogato aiuto a 3.317 persone, per un importo complessivo di 6.764.435 euro. I beneficiari sono stati per il 40% italiani, per il 60% stranieri, per la gran parte di età compresa tra i 35 e i 45 anni. Solo 891 utenti hanno beneficiato della semplice assistenza. L'azione prevalente, infatti, ha riguardato l'area lavoro: ben 2.363 sono stati i destinatari di interventi in questo ambito (ricerca attiva al lavoro, corsi di riqualificazione

professionale, tirocini). Notevole la varietà delle proposte formative, selezionate dai centri di ascolto, nei territori a seconda delle richieste del mercato: corsi per magazziniere, saldatore, panettiere, aiuto dentista, persino dog-sitter. Alla formazione professionale si sono aggiunti gli interventi di micro-credito, complessivamente 24. I finanziamenti hanno per lo più permesso a soggetti «non bancabili» di aprire piccole attività in proprio. Da un sito per la vendita on line di materiale fotografico a un laboratorio per tatuaggi all'avvio, da una piccola produzione agricola a uno studio di estetista. Chi ha beneficiato di questi aiuti? L'identikit dell'utente del Fondo famiglia lavoro è uomo, di mezza età, con un profilo professionale medio-basso e nessuna conoscenza delle lingue, scarsa competenza informatica. «È un profilo che coincide con quello delle vittime della crisi: operai generici, assunti con contratti precari, nei settori tradizionali del manifatturiero e in quello dei servizi a basso valore aggiunto - osserva Gualzetti -. Costoro hanno visto improvvisamente vacillare l'equilibrio su cui, seppur in modo precario, si reggevano e non essendo assolutamente preparati a reagire, sono precipitati in una condizione di povertà che non avevano mai conosciuto prima». I volontari del Fondo li hanno prima di tutto accolti. «È stato fondamentale ascoltare le loro storie per non farli sfondare nella disperazione. Dopo che li abbiamo accompagnati lungo un percorso costruito su misura - racconta Silvana Migliorati del Siloe, il servizio Caritas che esamina le domande -. Generalmente il contributo di denaro erogato è sempre stato finalizzato al pagamento di un corso di formazione che abbiamo chiesto agli istituti presenti nel territorio di attivare dopo un'analisi delle richieste del mercato locale per ogni distretto. L'intervento meramente assistenziale è stato scelto solo come extrema ratio».



Il Fondo della Diocesi ha sostenuto in particolare corsi di riqualificazione professionale

**«Mi hanno preso a Expo  
 Poi cercherò altro»**

DI CRISTINA CONTI

**R**imane senza lavoro sopra i 50 anni. E non trovare soluzioni per rimettersi in carreggiata. Una situazione che accomuna oggi molte persone. Come Gianluca Airaghi, che ha trovato aiuto nel Fondo famiglia lavoro e che oggi lavora a Expo nel Padiglione della Santa Sede. «Ho lavorato per tutta la vita. Il primo impiego è arrivato che avevo solo 14 anni», racconta. E poi una lunga carriera che lo ha portato a ruoli dirigenziali in settori diversi: prima in banca e poi nell'industria. Dall'89 si mette in proprio e fonda Aegi software, un'azienda che si occupa di informatica.

Riesce a fare grandi profitti, con un totale di 24 dipendenti all'attivo. Ma nel 2006 per il troppo lavoro ha un forte esaurimento nervoso. «È stata davvero dura, soprattutto perché nello stesso periodo è finito anche il mio matrimonio. Non sapevo più dove sbattere la testa», spiega. Non è semplice perdere tutto a 53 anni. Quando pensi di esserti ormai realizzato, nella famiglia e nel lavoro. Di aver finalmente raggiunto la tua stabilità. Quando sei troppo giovane per la pensione e il mercato del lavoro ti considera troppo vecchio per trovare una nuova occupazione. Qualche tempo dopo il signor Airaghi è riuscito a ottenere la pensione di invalidità civile. Ma solo questa non basta per vivere. E così ha chiesto aiuto. «Attraverso la cooperativa Beltem sono stato indirizzato alla cooperativa Siloe che mi ha detto di presentarmi alla cooperativa Vesti Solidali, che si occupa

di reclutare personale per l'Esposizione universale. Ho fatto qualche colloquio e mi hanno preso per accogliere i visitatori nel padiglione della Santa Sede». Parlare correttamente inglese e francese è un requisito fondamentale per una manifestazione come questa, perché il 50 per cento dei visitatori arriva da Paesi stranieri. «Vengo a Expo tre giorni a settimana, venerdì, sabato e domenica», precisa. Il suo lavoro consiste nel verificare che le persone che entrano siano vestite in modo corretto e non portino viveri. Risponde alle domande sul padiglione e su quello che offre: uno spazio che aiuta i visitatori riflettere sulla sobrietà e sulle

conseguenze della mancanza di cibo. Gestisce le code in attesa e indirizza le persone alle guide presenti nella struttura. Un lavoro impegnativo, ma anche arricchente e con continui contatti umani. «Qui mi sto trovando molto bene, sono contento di questa esperienza. Il lavoro è semplice e ben organizzato. È l'attività è meno frenetica rispetto a quello che facevo prima, nonostante la presenza nel padiglione abbiamo toccato il picco di 12 mila al giorno», racconta. Il lavoro a Expo per il signor Airaghi durerà fino al 31 ottobre. E poi si vedrà. «Poiché mi sono trovato molto bene con le persone che mi hanno aiutato fino ad ora, ho chiesto loro di darmi una mano anche per il dopo», prosegue. Si sta già muovendo, infatti, con gli stessi operatori del Fondo famiglia lavoro per pianificare il suo futuro e cercare una nuova occupazione.



Gianluca Airaghi

**FONDO FAMIGLIA LAVORO**  
 Milano investe su chi ha perso il lavoro  
**Raccolti al 10 luglio 2015**  
**6.677.536 euro**

**Fondo Famiglia Lavoro**  
 Dare per fare  
 www.fondofamiglialavoro.it

**Verbare il proprio contributo su**

Conto Corrente Bancario  
 Credito Valtellinese  
 IBAN IT 94 10521 6016 31000000002405  
 Intestato a: Arcidiocesi di Milano  
 Causale: Fondo Famiglia Lavoro

Conto Corrente Postale n. 312272  
 Intestato a: Arcidiocesi di Milano  
 Causale: Fondo Famiglia Lavoro

Per chi volesse la ricevuta per la detrazione fiscale

Conto Corrente Bancario  
 Credito Valtellinese  
 IBAN IT 17 0521 6016 31000000000578  
 Intestato a: Caritas Ambrosiana Onlus  
 Causale: Fondo Famiglia Lavoro

Conto Corrente Postale n. 13576228  
 Intestato a: Caritas Ambrosiana Onlus  
 Causale: Fondo Famiglia Lavoro



Lo chef Antonio Santini al Refettorio ambrosiano

**Antonio Santini, chef per un giorno al «Refettorio»**

«**S**i costruisce sempre con quello che si ha». Parola di Antonio Santini. È toccato a lui nei giorni scorsi raccogliere la sfida di cucinare al Refettorio ambrosiano con le eccedenze del Supermercato del futuro di Coop. Lo chef, terzo caposipite di una famiglia di cuochi, è arrivato questa mattina presto con il figlio Alberto da Canneto sull'Oglio, dove il nonno, anche lui Antonio, con la moglie Teresa Mazzi aprì nel 1925 una trattoria alla buona. Quel capanno in riva al fiume sarebbe poi diventato negli anni '70 il pluripremiato ristorante «Dal Pescatore»,

punto di riferimento della cultura gastronomica italiana. Antonio e il figlio Alberto, anche lui coinvolto nell'azienda di famiglia, sono arrivati di mattina presto al Refettorio ambrosiano per scegliere, tra i prodotti di giornata recuperati da Caritas, gli ingredienti con cui realizzare il menù. Quattro banconi di banane troppo mature, altri due contenenti confezioni di hamburger, latte, yogurt, barattoli di olive sott'olio. Cibo, che si può ancora mangiare, ma prossimo alla data di scadenza e dunque ritirato dagli scaffali. Ed ecco il menù preparato dal figlio maggiore di Antonio, Giovanni.

**Da quattro generazioni cucinano per i loro clienti, capaci di innovare i menù perché i gusti cambiano**

Come primo piatto «mezzani d'estate ma anche no», una pasta fredda arricchita con tonno affumicato, mozzarella, sapor di ortica e una mousse di broccolini. Per secondo, un hamburger alla parmigiana, condito con una mousse di mela e cheaps di melanzane. Ed infine per dessert banane flambé accompagnate da gelato e gocce di cioccolato. «Siamo ristoratori da quattro

generazioni: fatto per nulla scontato - racconta Antonio -. Il nostro segreto è stato forse quello di accettare che ogni figlio potesse aggiungere sempre qualcosa di nuovo. D'altra parte il gusto cambia ogni due generazioni. E tre quarti delle cose che faceva mio nonno oggi non ha più senso riprodurre». E così, diranno probabilmente la stessa cosa i miei nipoti: la tradizione esiste per essere cambiata». Il Refettorio è una grande provocazione calcolata contro lo spreco alimentare. Tema che appassiona l'intera famiglia Santini. «Il cibo trasformato in merce produce una quantità di

rifiuti alimentari impressionante. È un sistema eticamente insostenibile, come si capisce benissimo ad esempio anche visitando il Padiglione Zero a Expo. Bisogna cambiare le cose. Molto concretamente si potrebbe cominciare dalle abitudini alimentari di ciascuno di noi. anziché cucinare con gli avanzi, si potrebbe ad esempio imparare a cucinare in modo da non produrre, preparando quanto basta. In fondo, si tratta solo di agire pensando a quello che si fa, applicando un po' di (R.C.)».